

L'ASSEMBLEA DELLA D.C.

Sorrento, 30 ottobre - 3 novembre 1965

Le origini dell'Assemblea nazionale della Democrazia Cristiana, svoltasi a Sorrento dal 30 ottobre al 3 novembre scorso, risalgono al 1963. Il Consiglio nazionale del partito, infatti, al termine di una sessione tenuta dal 29 luglio al 2 agosto di quell'anno — accogliendo una precisa proposta avanzata dal gruppo di « Nuove Cronache » — aveva indetto « una **conferenza nazionale organizzativa** che, sulla base della conoscenza della nuova realtà sociale e politica e delle possibilità di azione di un partito nella moderna società italiana, [proponesse] i necessari adeguamenti della struttura organizzativa e dei modi di operare della DC per assicurare l'efficace presenza del partito in ogni momento e soprattutto in tempo elettorale » (1).

L'iniziativa, subito avviata ma poi tenuta in sospeso anche a causa dei diversi impegni di partito e di governo della DC, è stata ripresa dal Consiglio nazionale svoltosi dal 1° al 3 febbraio di quest'anno, che ha promosso « un'Assemblea nazionale di tutti i quadri del partito e di tutte le rappresentanze periferiche [...] con il compito di **approfondire i problemi ideologici** della DC, di **studiare l'adeguamento della sua organizzazione ai mutamenti intervenuti nella realtà sociale italiana, di proporre le modifiche da apportare nelle sedi competenti allo Statuto ed al regolamento del partito** affinché meglio sia assicurata la libertà nell'unità » (2).

Nel dare l'avvio ai lavori preparatori dell'Assemblea, il segretario politico della DC, on. Rumor, sottolineava in particolare il « corale impegno » di tutti i democratici cristiani al fine di arrecare al partito « il contributo della loro riflessione e del loro consiglio, in merito al **più adeguato modo di essere della DC nella realtà statuale e nella società nazionale** » (3).

(1) Cfr. *Il Popolo*, 3 agosto 1963, p. 1. La proposta di indire una conferenza nazionale organizzativa della DC era contenuta in un promemoria consegnato il 19 luglio 1963 all'allora segretario del partito, on. Moro, da parte del gruppo di « Nuove Cronache », appunto in vista del prossimo Consiglio nazionale della DC (v. *Nuove Cronache*, n. 10, luglio 1963, pp. 4 ss.).

(2) *La Discussione*, 7-14 febbraio 1965, p. 7.

(3) *La Discussione*, 13 luglio 1965, p. 11. Quanto ai lavori preparatori dell'Assemblea, è il caso di ricordare che una apposita Commissione del

E il vicesegretario della DC, on. Piccoli, faceva rilevare — alla vigilia del convegno — come « l'idea originaria di una conferenza organizzativa » si fosse evoluta « in un progetto più impegnativo », mirante « ad una sintesi molto più vera e più ampia, di cui l'elemento dell'efficienza del partito è soltanto una parte strumentale » (4).

Come si vede, quindi, il primitivo disegno aveva subito, strada facendo, delle trasformazioni; trasformazioni che venivano ribadite dalla relazione introduttiva del vicesegretario della DC, on. Forlani:

« La esigenza di una rinnovata capacità operativa del partito, da cui nacque l'idea di convocare questa Assemblea nazionale, si è venuta allargando, per la forza delle cose [...]. Il discorso sul partito ritorna dunque attuale e necessario per la concezione democratica che noi abbiamo della società e del suo sviluppo; e muove ancora da quella esigenza di rinnovamento dello Stato dalla quale siamo partiti venti anni or sono » (5).

Evidentemente, si è voluto tener conto della stretta **connessione** esistente tra **problemi organizzativi** e **linea politica del partito**; e sottolineare, cioè, che una riorganizzazione strutturale della DC non può essere attuata se non in funzione della possibilità di svolgere una politica di rinnovamento democratico nel Paese.

Non si è però troppo valutato, forse, che in questo modo, si venivano ad offrire all'Assemblea **due piani diversi di discussione** — quello **organizzativo** e quello propriamente **politico** — che non sempre avrebbero potuto trovare una sintesi unitaria nel dibattito, essendo anzi facilmente prevedibile che una serie di particolari circostanze (un ordine del giorno dei lavori, in pratica vertente su tutto il questionario inviato ai soci; la possibilità di una discussione libera da ogni condizionamento di « correnti »; il disimpegno da deliberati finali; il fascino di una vasta platea) avrebbe portato a far coagulare la maggior parte degli interventi attorno ai grandi — e d'altra parte ormai noti — temi di politica costituzionale o di ispirazione sociologica e moralistica.

E' successo così che, in sede di assemblea plenaria, ha finito

partito, presieduta dall'on. Rumor, aveva provveduto a formulare un questionario, inviato a tutti i dirigenti della DC. Le risposte ai diversi punti del questionario-referendum sono state successivamente esaminate e suddivise in quattro gruppi corrispondenti a quattro Commissioni da affiancare al lavoro dell'Assemblea. La sostanza di tutte le risposte pervenute ha costituito la struttura della relazione introduttiva del vicesegretario del partito, on. Forlani.

(4) *Il Popolo*, 30 ottobre 1965, p. 10.

(5) *La Discussione*, 7-14 novembre 1965 (edizione speciale per l'Assemblea nazionale della DC), p. 9. Avvertiamo che l'indicazione delle pagine, data direttamente nel testo per alcune citazioni, si riferisce sempre a questa fonte.

con il prevalere un'ampia ed aperta trattazione dei problemi relativi alla riforma dello Stato, alla crisi dei partiti, alla ragion d'essere della DC nella realtà politica italiana; senza tralasciare i temi della solidarietà internazionale e della collaborazione con i movimenti democratico-cristiani d'Europa e del mondo.

Nè, sia pure sullo sfondo, è mancato poi — più o meno accentuato a seconda degli interventi — il riferimento costante alla politica di centro-sinistra nella quale il partito è attualmente impegnato: fosse per ribadirne la validità, per precisare la natura dell'apporto che esso vi dà, o addirittura per prevederne gli sviluppi in vista della progettata unificazione socialista.

I temi tipicamente riguardanti la riorganizzazione del partito — **struttura organizzativa; il partito e le sue rappresentanze; diritti-doveri e garanzie dei soci; il partito e i problemi della cultura, della formazione e dell'informazione** — sono stati invece svolti quasi esclusivamente dalle quattro Commissioni affiancate al lavoro dell'Assemblea.

Tutto questo, di conseguenza, non poteva non portare l'Assemblea di Sorrento ad assumere un taglio del tutto caratteristico; non propriamente conferenza organizzativa, non propriamente assise congressuale, non propriamente convegno di studi, è difficile arrivare a darne una definizione ben precisa. Allo stesso modo, la **complessità e vastità di tematica**, che ne è derivata, « non si presta ovviamente — come è stato rilevato — a un bilancio sintetico; a un giudizio d'assieme » (6).

Sembra però che, sfrondando il dibattito di tutta la materia sovrabbondante e non volendo qui considerare i temi collocati in una prospettiva troppo lontana nel tempo, sia opportuno soffermarsi sui **due filoni fondamentali**, ai quali l'Assemblea ha dedicato la maggiore attenzione: **rinnovamento delle strutture dello Stato e rinnovamento del partito.**

RINNOVAMENTO DELLE STRUTTURE DELLO STATO

Si legge nella relazione introduttiva dell'on. Forlani:

« [...] Sotto la spinta delle cose, il Paese si rinnova e noi ci troviamo, tutta la classe politica e dirigente nel suo insieme si trova, a dover affrontare il tema più vero e centrale; quello cioè della riforma dello Stato, non intesa in senso generico ed approssimativo, ma partendo da una meditata politica costituzionale, che riveda, sotto il profilo della rappresentanza, le inadeguatezze del sistema, che contemperi un crescente e legittimo potere dell'esecutivo con quelle funzioni del legislativo che ad esso sono tipiche, a partire da quella di controllo sino

(6) E. FORCELLA, *Portare avanti la presa di coscienza*, in *Il Giorno*, 5 novembre 1965, p. 1.

all'iniziativa parlamentare, che deve mantenere carattere di essenzialità » (p. 10).

La DC, pertanto, si propone di elaborare una **moderna politica costituzionale** che — secondo quanto ha riassunto l'on. Rumor nella sua relazione conclusiva — deve impernarsi su tre problemi « particolarmente impegnativi »:

- **rapporti tra esecutivo e legislativo** (e ammodernamento del sistema bicamerale);
- **attuazione dell'ordinamento regionale;**
- **finanziamento dei partiti.**

Rapporti fra esecutivo e legislativo.

La relazione introduttiva ha rilevato al riguardo che:

« nella situazione italiana nessuno dei due poteri appare oggi rafforzato: non l'esecutivo, cui non sono conferiti strumenti di intervento adeguati alla complessità e vastità dei compiti dello Stato sviluppatisi soprattutto nella sfera economica e sociale; e certamente non rafforzato appare il Parlamento, appesantito e quasi immobilizzato dal surplus del lavoro legislativo che gli deriva dall'ampliamento dei compiti dello Stato democratico » (p. 11).

Il problema del superlavoro legislativo è molto grave; basti considerare — come è stato fatto osservare dall'on. Malfatti — « che nelle prime tre legislature sono stati presentati alla Camera, tra disegni e proposte di legge, ben 11.934 testi legislativi » e che, relativamente alla terza legislatura, « le Camere hanno lavorato al ritmo di circa due leggi al giorno » (p. 28).

Di conseguenza, « decongestionare il Parlamento dal peso soffocante di una estenuante e non sempre necessaria routine legislativa, significa aprire il Parlamento ai dibattiti sui grandi temi della vita nazionale e richiamarlo alla sua peculiare funzione di controllo politico » (7).

Per arrivare a questo, sono state indicate dall'Assemblea due vie: a) **una più ampia applicazione dell'art. 76 della Costituzione**, che consenta al Governo di legiferare — attraverso l'istituto della delega — in molte materie finora disciplinate dal Parlamento; b) **l'attribuzione alle Regioni**, attraverso l'art. 117 Cost., **di tutte le questioni di interesse parziale e locale**, che attualmente impegnano il Parlamento « in misura quasi oppressiva ».

Occorre, inoltre, « **attribuire al Governo, pur con perspicuo senso di misura, più rapidi ed effettivi poteri di intervento e di decisione** », al fine di « **garantire alla vita del Paese un centro efficiente di propulsione in tutti i settori che hanno pubblica rilevanza** » (8).

(7) Relazione conclusiva dell'on. RUMOR, in *La Discussione*, cit., p. 70.

(8) Relazione conclusiva dell'on. RUMOR, cit., p. cit.

Quanto ai rapporti tra Parlamento e Governo, la 2^a Commissione ha sottolineato come il controllo sull'attività dell'esecutivo, più che attraverso una divisione rigida di poteri, si eserciti oggi mediante una funzione di **collaborazione della maggioranza parlamentare con il Governo**. Si pone pertanto un problema di collegamento di poteri, per la soluzione del quale sono stati formulati tre ordini di proposte:

a) associare i parlamentari della maggioranza al Governo nell'attività che precede la presentazione dei disegni di legge in Parlamento;

b) consentire alle Assemblee e alle loro Commissioni la consultazione di personalità politiche, amministrative e di esperti (come avviene nei Parlamenti di altri Paesi);

c) attribuire ai parlamentari un maggiore e più ampio esercizio dei poteri d'inchiesta.

Ammodernamento del sistema bicamerale.

« Molte sono state le osservazioni in ordine al sistema bicamerale e alla sua funzionalità. E' diffusa l'opinione che una mancata differenziazione di compiti e di funzioni delle due Camere appesantisca il lavoro parlamentare, senza che appaiano evidenti i vantaggi della seconda lettura. Alcuni sottolineano la necessità di una riforma del Senato e del metodo della sua elezione, collegandoli all'attuazione dell'ordinamento regionale » (9).

Si riconnette poi alla manifestata esigenza di acquisire al Parlamento energie nuove, la **proposta di presentare un certo numero di candidati di alta qualificazione e grande prestigio in un collegio unico nazionale**:

« [...] L'Assemblea guarda con interesse ad una modifica per le elezioni della Camera dei Deputati che prevede la possibilità di lista nazionale per una certa aliquota di candidati, al fine di acquisire capacità ed esperienze che altrimenti resterebbero fuori dal circuito parlamentare, nel nostro come in altri schieramenti politici » (10).

(9) Relazione introduttiva dell'on. FORLANI, *cit.*, p. 11. Quanto alle proposte di riforma del Senato, si veda — ad es. — l'intervento dell'on. LEONE, in *La Discussione*, *cit.*, p. 19.

(10) Relazione conclusiva dell'on. RUMOR, *cit.*, p. 71. Sulla proposta di un collegio unico nazionale per la presentazione di candidati di grande prestigio, v. anche la relazione introduttiva dell'on. FORLANI, *cit.*, p. 16; gli interventi dell'on. LEONE, *cit.*, p. 19, e di ARNAUD, in *La Discussione*, *cit.*, p. 29; e la relazione riassuntiva di GALLONI sui lavori della 2^a Commissione, in *La Discussione*, *cit.*, p. 57. In questa ultima relazione si riferisce inoltre che « sono state sollevate delle fondamentali obiezioni circa la validità dell'attuale sistema proporzionale con le preferenze. [...] Si è detto che le preferenze sono un elemento degenerativo del sistema, che creano un'atmosfera di pesantezza e di sospetto tra elettori e candidati, che non è cosa giovevole per la dignità del partito, né delle cariche e della posizione che i parlamentari assumono e per l'interesse del Paese. Si è sostenuto, d'altra parte, che [...]

Va ricordato inoltre che la 2^a Commissione si è occupata, fra l'altro, del problema della **riforma dei regolamenti delle Camere**: molti oratori hanno sostenuto l'opportunità di una loro revisione per il raggiungimento di una maggiore speditezza nei lavori parlamentari e di una più efficace funzionalità del Parlamento.

Attuazione dell'ordinamento regionale.

Sulla necessità di giungere all'attuazione dell'istituto regionale si può dire che l'Assemblea sia stata unanime. Si è avuta però una distinzione fra chi ha chiesto espressamente una rapida realizzazione delle Regioni al più presto se non addirittura entro la legislatura in corso (Donat Cattin, Granelli, Zaccagnini) e chi invece ha proposto — sulla base della preoccupazione di « farle bene » — una Commissione di politici e di esperti, che hanno vissuto l'esperienza delle Regioni a statuto speciale, per un riesame di tutta la materia (on. Piccoli, la cui posizione è stata condivisa dal Ministro Colombo).

Si è anche riconosciuto che il problema dell'attuazione dello ordinamento regionale è « reso più acuto dalla **politica di programmazione**, che rischia di diventare inoperante o deformata in senso accentratore e burocratico, se non ancorata ad una concreta dimensione territoriale e non controllata e arricchita dalla presenza di organi rappresentativi democratici » (11).

Ma, nella relazione conclusiva dell'on. Rumor, dopo la riaffermazione della Regione quale rilevante componente — per la DC — della sua concezione strutturale dello Stato e la riaffermazione della volontà politica del partito di attuare gli impegni presi al riguardo, non manca, alla fine, un prudente avvertimento perchè « le forze politiche che sostengono il Governo sentano l'esigenza irrinunciabile di un severo **approfondimento che ponga la riforma su basi solide** e serie, al riparo di ogni improvvisazione » (p. 71).

Finanziamento dei partiti.

Diverse voci si sono levate nell'Assemblea a favore del finanziamento dei partiti (in particolare: Leone, Piccoli, Scelba, Taviani). La relazione introduttiva ha ricordato, in proposito, che, sin dal terzo Convegno di S. Pellegrino e nel recente Convegno di studio di Cadenabbia, « la Democrazia Cristiana si è

non si vede, allo stato attuale, la possibilità di trovare un sistema migliore, essendo anche il sistema tipo Senato non esente da certi inconvenienti ».

(11) Relazione conclusiva dell'on. RUMOR, *cit.*, p. 71.

proposta, con anticipatrice riflessione, la ricerca di una più profonda **garanzia del carattere autonomo dei partiti** » (p. 12).

L'on. Rumor su questo tema ha dichiarato:

« In linea di principio, credo che il nostro partito lo debba accettare per mettere su basi di certezza la vita dei partiti; in linea di attuazione, il finanziamento dei partiti abbisogna di un'attenta riflessione per quanto attiene al tema dei controlli e alla cura che esso ponga veramente un limite alle situazioni per cui è invocato » (p. 71).

RINNOVAMENTO DEL PARTITO

Il problema del rinnovamento del partito è stato impostato nei termini di una indispensabile riorganizzazione territoriale ed ambientale, di un ripensamento del modulo di vita interna e di un riesame dei rapporti con il mondo esterno.

Struttura organizzativa.

Su questo tema si è specificamente intrattenuta la 1ª Commissione, la quale — pur riaffermando la necessità di tener salda l'attuale organizzazione territoriale della DC (sezioni, comitati di zona, comitati provinciali e regionali) — ha sottolineato **l'esigenza di una più incisiva azione di questi organi a livello ambientale e categoriale**, in modo da poter realizzare una maggiore apertura del partito alle nuove dimensioni dei problemi socio-economici e politici del Paese.

Di qui il suggerimento di integrare l'attività delle sezioni con la creazione di « **circoli d'ambiente** », « capaci di raccogliere intorno ad iniziative di dibattito politico e di iniziativa sociale e culturale interessi vasti, non ancora inseriti nella normale organizzazione di partito » e atti a « **rappresentare una capacità nuova di dialogo con l'opinione pubblica** ed in particolare con quelle nuove classi della cultura e della tecnica, con il mondo giovanile, con quelle forze cioè rispetto alle quali si lamenta spesso la difficoltà di un inserimento organico nel partito » (12).

Di qui le proposte rivolte ad **aumentare l'efficienza dei Comitati comunali** e a **dare una nuova dimensione alle zone**, sulla base di entità territoriali socio-economiche di natura sostanzialmente omogenea.

Di qui infine il discorso sulla « **regionalizzazione** » del partito e sulla nuova funzione politica da attribuire ai Comitati regionali, discorso che ha trovato anche largo spazio nella relazione introduttiva dell'on. Forlani e vasta eco in sede di assemblea plenaria, dove la regionalizzazione è stata indicata come « una

(12) Relazione introduttiva dell'on. FORLANI, *cit.*, p. 13.

delle idee centrali di rinnovamento della struttura interna del partito » (13).

Diritti e doveri dei soci e relative garanzie.

Assemblea plenaria e 3^a Commissione hanno unanimemente chiesto, su questo punto, che sia garantita la verità e il diritto per quanto riguarda la **certezza del tesseramento** (14) e assicurata la possibilità di ingresso e la permanenza nel partito di tutti coloro che ne accettino gli ideali e il programma. Rientra in questo ambito la proposta di una **revisione dell'ordinamento giurisdizionale interno**, con un riordinamento degli attuali collegi giudicanti.

« Per corrispondere alla esigenza da molti avvertita di consultare simultaneamente la volontà di tutti gli iscritti su problemi di grande importanza, è stata proposta l'adozione del referendum, che non dovrebbe comunque mai riferirsi alla linea politica generale del partito [...] » (15).

E' venuto poi in discussione il **problema della rappresentanza degli iscritti** ai fini congressuali: è prevalsa la tesi che propone una rappresentanza di tipo misto, in rapporto al numero degli iscritti ed ai voti elettorali conseguiti dal partito.

Formazione degli iscritti e della classe dirigente.

L'argomento ha dato luogo ad una analisi particolarmente acuta, che risulta di grande interesse per ogni partito democratico cui stia a cuore la propria efficacia operativa e il successo della propria azione.

Nella relazione introduttiva si legge:

« [...] Il meccanismo attuale dei partiti, con i loro gruppi, con gli equilibri di potere e le inevitabili clientele, le chiusure e le cittadelle consolidate, non consente più la utilizzazione giusta degli uomini in rapporto alla loro capacità e alla loro esperienza. [...] Il distacco tra partiti ed opinione pubblica aumenta, ed è vano prendersela con il qualunque della gente e con quello della stampa conservatrice; poichè è assurdo prendersela con la scarsa sensibilità politica e democratica dei cittadini, quando i partiti che debbono essere essi scuola di educazione politica e democratica si chiudono in se stessi nella presunzione aristocratica di possedere una verità che essi soli possono amministrare » (pp. 15-16).

(13) Intervento dell'on. Malfatti, in *La Discussione*, cit., p. 28.

(14) A proposito del problema della certezza del tesseramento, l'on. Piccoli, nel suo intervento, si è chiesto: « Riusciremo a pretendere che gli schedari dei soci non siano talora ampliati con elenchi di caseggiati, con indirizzari telefonici, con iscrizioni non richieste, ma corrispondano a persone vive e vitali, che hanno chiesto regolarmente, autonomamente e coscientemente, la tessera? » (p. 24).

(15) Relazione introduttiva dell'on. Forlani, cit., p. 14.

E la relazione conclusiva, di rincalzo:

« Abbiamo spesso guardato alla cultura, come ad un mondo distinto dal nostro di cui — vicino o lontano, amico o nemico che fosse — noi eravamo non partecipi, ma quasi debitori in attesa. Liberiamoci subito da una concezione così negativa, stabiliamo rapporti corretti e non reticenti con il mondo della tecnica e della cultura, nei confronti del quale la funzione interpretativa di un partito non si realizza da posizioni subalterne o di forza, ma su posizioni di convergenza e di comune acquisizione di determinati valori » (p. 72).

Le correnti interne.

Questo tormentato tema ha occupato buona parte del dibattito svoltosi in seno alla 3^a Commissione ed è stato spesso trattato anche dall'Assemblea.

Si può dire che l'opinione prevalente abbia condannato la **costituzione delle correnti in vere e proprie frazioni organizzate**, ma considerato positivamente la funzione delle correnti di opinione.

Parecchie incertezze sono rimaste invece sulle modalità con cui — smobilitate le correnti, che « non rispondono più alla logica vera del partito » (16) — sia possibile assicurare all'interno della DC la necessaria libertà e circolazione delle idee e l'esercizio di una dialettica democratica.

E' il problema della **ricerca di un modulo di convivenza interna**, appropriato alla nuova situazione e capace di eliminare definitivamente ogni pericolo di cristallizzazioni politiche e di posizioni oligarchiche nel seno del partito.

La soluzione accennata dall'on. Rumor, seppure in modo non troppo chiaro, sembra prevedere il formarsi di volta in volta di maggioranze e minoranze; e riecheggia il « **rimescolamento delle carte** » chiesto dall'on. Piccoli (il quale ha invitato a rinunciare « a tutti i vecchi ed estenuanti personalismi, evitando di inventare la dialettica per la dialettica, dialogando sulle cose che ci dividono realmente e scoprendo le cose che ci uniscono ») (17).

Il segretario del partito ha infatti dichiarato:

« [...] In un partito democratico ognuno reca il suo contributo e accetta quello degli altri così da trovare un punto di convergenza, in

(16) Intervento dell'on. DE MITA, in *La Discussione*, cit., p. 21.

(17) L'on. PICCOLI ha poi aggiunto: « [...] Il progresso e l'avvenire non si scrivono sulla fronte con l'etichetta di una corrente, ma si conquistano con la serietà, con l'abitudine di imparare anche dagli altri, con l'esperienza che le soluzioni passano solo per gli approfondimenti impegnati e non si vendono in nessun negozio di corrente » ed ha esortato a « mettersi seriamente all'opera per superare il sistema, assicurando libertà di espressione e possibilità di affermazione a tutte le minoranze » (p. 24).

cui sta appunto il segno della collaborazione democratica e non quello dell'imposizione maggioritaria o del ricatto minoritario. E' evidente che chi non accetta questa regola, assolve il suo ruolo di minoranza partecipe — come mi è sembrato di intendere dalla grande maggioranza delle opinioni espresse — della gestione del partito, ove lo ritenga compatibile con le sue convinzioni, per l'attuazione della linea maggioritaria, con la lealtà e la correttezza di chi accetta le regole della democrazia; oppure — ove con le sue convinzioni non lo ritenga compatibile — partecipa comunque, come minoranza, alla elaborazione della linea del partito » (p. 75).

Egli aveva in precedenza confessato la propria delusione per l'esperimento della direzione unitaria, realizzato nel gennaio scorso, dal quale non era scaturita la sperata integrazione unitaria fra le correnti; e aveva chiesto maggiore autorità e prestigio per la segreteria ai fini di una più efficiente guida del partito e ai fini della scelta degli uomini cui affidare gli incarichi direttivi.

Per questa via risultava implicitamente respinta la proposta, avanzata da qualche parte (18), per una elezione diretta del segretario politico del partito da parte del Congresso; come, d'altra parte, l'aveva respinta la maggioranza degli oratori intervenuti su tale argomento in sede di 1ª Commissione e di assemblea plenaria.

Quanto al sistema elettorale interno, la relazione riassuntiva della 3ª Commissione avverte che « nella scelta fra il maggioritario e il proporzionale non c'è [stata] una prevalenza a favore dell'uno o dell'altro sistema » (19). Ma, per tutti e due i casi, è stata fatta presente l'opportunità di introdurre adeguati correttivi: una riduzione della quota dei seggi spettante alla maggioranza oppure una distribuzione proporzionale della quota spettante alle minoranze, nell'ipotesi del maggioritario; l'adozione del panachage totale o parziale, nell'ipotesi del sistema proporzionale.

Rapporti fra partito e gruppi parlamentari.

« L'inerzia politica delle assemblee legislative è da attribuirsi ai rapporti di subordinazione dei gruppi parlamentari alle direzioni dei partiti » (20); « non si può consentire che i gruppi e il

(18) Si vedano, quanto alla proposta di una elezione congressuale del segretario politico del partito, gli interventi di SPERANZA e SULLO, (p. 21) e la comunicazione scritta di SARTI (p. 41). L'on. SULLO ha inserito questa ipotesi nell'ambito delle proposte da lui formulate per una struttura « aperta » del partito; egli penserebbe addirittura ad una elezione del segretario politico da parte di una assemblea più ampia dello stesso congresso.

(19) Relazione riassuntiva di ARNAUD sui lavori della 3ª Commissione, in *La Discussione*, cit., p. 61.

(20) Intervento dell'on. CASSIANI, in *La Discussione*, cit., p. 18.

Parlamento siano ridotti "a semplici organi formali di ratifica e di risonanza" perchè questo avvierebbe al rapido tramonto della nostra Costituzione e del nostro sistema democratico » (21).

L'Assemblea ha, come si vede, denunciato in modo inequivocabile la gravità di questo problema, che è stato ampiamente trattato anche dalla 2ª Commissione, nell'ambito dell'esame delle relazioni intercorrenti tra il partito e le sue rappresentanze elettive.

La difficoltà di giungere alla individuazione di un punto di equilibrio nei rapporti tra partito e gruppi parlamentari è emersa con evidenza dallo stesso dibattito; difficoltà aggravata dal fatto che la duplice veste dei gruppi quali organi del partito e nello stesso tempo del Parlamento può facilmente condurre a rigide soluzioni alternative non sempre corrette dal punto di vista giuridico-costituzionale.

Nella relazione introduttiva si riferisce al riguardo:

« Per una larga maggioranza di coloro che hanno risposto [al questionario], tali rapporti dovrebbero essere regolati dalla prevalenza costante della direttiva dell'organo politico rispetto alle opinioni dei gruppi parlamentari » (p. 14).

Ma, nella 2ª Commissione, molti membri, pur accettando tale principio:

« hanno sollevato il problema di un controllo e di un coordinamento preventivo tra partito e parlamentari, sostenendo due distinti ordini di proposte: a) maggiore partecipazione dei parlamentari agli organi deliberativi del partito; b) formazione di commissioni miste di parlamentari e di dirigenti di partito per lo studio dei problemi prima che essi vengano in discussione in aula » (22).

Rapporti con le organizzazioni collaterali.

E' stata sostenuta la necessità di una sistematica consultazione e di un coordinamento con le organizzazioni operanti sul piano sociale secondo la stessa ispirazione ideale della DC, riaffermando nei loro confronti — pur nel rispetto della reciproca autonomia — il ruolo di sintesi politica proprio del partito.

« Da questa esigenza è nata la indicazione dei « Comitati d'intesa e di proposta », come organi di consultazione tra le forze di ispirazione cristiana e democratica impegnate ai vari livelli comunale, provinciale, regionale e nazionale. I Comitati d'intesa rappresentano i centri di dialogo sugli aspetti globali dello sviluppo civile ed economico della nostra società » (23).

(21) Intervento del sen. GAVA, in *La Discussione*, cit., p. 27.

(22) Relazione riassuntiva di GALLONI sui lavori della 2ª Commissione, cit., p. 57.

(23) Relazione introduttiva dell'on. FORLANI, cit., p. 14.

E' stato detto — e certamente non a torto — che l'Assemblea di Sorrento ha costituito per la DC un vero e proprio « **esame di coscienza** » e una « **coraggiosa autocritica** ». E lo stesso on. Rumor ha con qualche orgoglio affermato che « solo un partito forte può confessarsi in pubblico senza ipocrisia ».

In effetti, la confessione delle colpe non è mancata; ma è anche stato detto molto argutamente che « i peccati democristiani non hanno peccatori » (24).

Qui, però, più che la generale e tacita assoluzione dei « peccatori » (« siamo tutti responsabili », si è d'altronde pure affermato) (25), interessa soprattutto mettere in rilievo come la Assemblea non abbia sufficientemente approfondito le cause e le occasioni dei vari « peccati ».

Soltanto qualcuno si è preoccupato di far notare come diversi dei fenomeni lamentati (lo strapotere del partito al di là dei limiti costituzionalmente segnati; il distacco nei confronti del mondo della cultura e della tecnica; la difficoltà dei rapporti fra parlamentari, governo e partito) siano riconducibili — secondo quanto ha indicato il prof. Elia — alla **attuale fase di « occupazione » dello Stato da parte della DC** (26).

Del resto, la stessa struttura del partito, divenuta — specialmente a livello di province e per i giochi tattici delle « correnti » — una **tipica struttura da « gestione di potere »**, non poteva non determinare una progressiva chiusura della DC nei confronti dei problemi vitali del Paese e quindi del continuo evolversi della società.

In altre parole, è venuta meno in questi ultimi anni, nella DC, una chiara volontà politica di tradurre in azione concreta il patrimonio ideale e programmatico del partito.

La conseguenza è che essa, dopo venti anni di governo, si è trovata a doversi impegnare in uno spettacolare esame di coscienza — che è senza dubbio prova di forza, ma nel contempo indice di una certa debolezza delle proprie capacità realizzatrici — per « aprire una fase nuova nella vita del partito » e per « avviare un processo nuovo » (27).

E' chiaro, comunque, che la volontà di ripresa manifestata dal partito nell'Assemblea di Sorrento sarà destinata a vanificarsi, se non si tradurrà concretamente in **precise direttrici operative**. Non va infatti dimenticato che adesso « il rischio è quello

(24) L'affermazione citata è nell'intervento dell'on. SCALFARO, in *La Discussione*, cit., p. 29.

(25) V. l'intervento di GRANELLI, in *La Discussione*, cit., p. 23.

(26) Cfr. l'intervento del prof. ELIA, in *La Discussione*, cit., p. 34.

(27) Le espressioni riportate sono tratte dalla relazione introduttiva dell'on. FORLANI, cit., p. 16.

di mummificare le cose dette, di creare un punto di riferimento senza seguito » (come è avvenuto nel caso dei Convegni di S. Pellegrino) (28).

Non si può fare a meno di constatare, inoltre, come non sempre l'acuta diagnosi delle deficienze esposte si sia accompagnata, nel corso del dibattito, ad una puntuale indicazione di terapie e di rimedi.

Diversi temi sono rimasti nel vago (si pensi alla proposta relativa ai « Comitati d'intesa », accolta freddamente dai rappresentanti delle organizzazioni collaterali presenti in Assemblea); altri non sono stati ben configurati nei loro esatti termini (la riforma del Senato, per esempio); altri ancora non sono stati risolti in maniera definitiva (i rapporti fra gruppi parlamentari e partito; il problema delle correnti interne e del sistema elettorale interno).

E' ben vero che spetterà al Consiglio nazionale del partito di trarre le conclusioni di natura pratica dai risultati dei lavori dell'Assemblea; ma un più accentuato impegno nella prospettiva di adeguate soluzioni ai problemi trattati non sarebbe certo stato di troppo.

Nè sembra che il dibattito assembleare abbia messo in luce l'inderogabile esigenza, in linea di principio, di impostare in modo organico l'attuazione delle varie riforme, indicate soprattutto in tema di rinnovamento dello Stato, e di porre grande attenzione all'indispensabile coordinamento delle stesse.

E' questa forse una delle più caratteristiche manchevolezze della classe dirigente politica italiana (e quindi di quella democristiana, in particolare): provvedere attraverso un riformismo spicciolo del caso per caso alle necessità e alle disfunzioni che via via si presentano, senza pensare ad una visione d'insieme ed agli inevitabili nessi esistenti tra i diversi problemi sul tappeto; oppure, creare aspettative messianiche intorno a singoli istituti od obiettivi, attribuendo loro poteri taumaturgici nei confronti delle carenze e dei mali più svariati, ma dimenticando che essi, soltanto se saranno effettivamente realizzati e se si porranno quali elementi di un contesto più ampio e più complesso, potranno veramente contribuire ad un rinnovamento dell'assetto istituzionale dello Stato.

L'Assemblea di Sorrento ci offre un significativo esempio al riguardo. Mentre da una parte solennemente proclama che « **programmazione democratica e Regioni** [...] appaiono come i due aspetti fondamentali e decisivi per una attuale rinnovata presenza del partito e una articolazione nuova della società » (29),

(28) R. ORFELI, *Dopo Sorrento*, in *L'Italia*, 5 novembre 1965, p. 10; v. anche: P. PRATESI, *Maturità democratica*, in *L'Avvenire d'Italia*, 4 novembre 1965, p. 1.

(29) Relazione introduttiva dell'on. FORLANI, *cit.*, p. 12.

dall'altra enuncia — per bocca del segretario politico e di altri autorevoli esponenti del partito — che la riforma regionale non può « improvvisarsi » (anche se son trascorsi diciassette anni dall'entrata in vigore della Costituzione).

Intanto, fra l'altro, la programmazione economica procede per suo conto e poichè — come è noto — ha bisogno dell'istituto regionale per articolarsi a livello delle diverse regioni, è necessario creare appositi Comitati regionali per la programmazione economica, in funzione surrogatoria delle Regioni.

La DC, poi, riafferma a Sorrento la sua **vocazione al pluralismo e ad una articolazione democratica del potere**; ma non può certamente sostenere che, sino ad oggi, tale vocazione abbia trovato concrete attuazioni nell'assetto strutturale dello Stato italiano (oltre a quello dell'attuazione dell'ordinamento regionale, rimane infatti ancora da risolvere anche il problema della finanza locale e della « autonomia » delle Province e dei Comuni) (30).

Tutte queste constatazioni, però, non vogliono sottintendere una valutazione negativa dell'Assemblea di Sorrento o una previsione pessimistica circa le future realizzazioni della DC.

La verità è che **ogni esame di coscienza**, per essere veramente efficace e produttore, **deve essere portato fino in fondo** e non lasciare zone d'ombra; e deve comportare il fermo proposito di non cadere più nelle « tentazioni », che sono purtroppo tante per un partito di governo.

La sensibilità per la complessa problematica trattata, la viva aspirazione ad un partito rinnovato, democratico al suo interno ed aperto ai bisogni della nuova società, l'esigenza di una idonea strumentazione ai fini di una più incisiva opera di elaborazione culturale e politica, l'impegno ad un rilancio dei contenuti politici del centro-sinistra, sono tutti elementi emersi con molta nettezza dal dibattito assembleare, perchè non si debba attribuire ad essi il giusto valore.

Spetta adesso alla DC di non perdere questa magnifica occasione per una valida ed operante ripresa del suo « lungo e costruttivo viaggio ».

Filippo Scelsi

(30) La necessità di risolvere, con carattere prioritario, il problema della finanza locale è stata sottolineata, nel suo intervento, dal Ministro TAVIANI, il quale è l'unico — se non andiamo errati — che si sia occupato, in sede di dibattito assembleare, di questo argomento, pur così importante ai fini della ristrutturazione delle autonomie locali ed in relazione alla conseguente attuazione dei principi del pluralismo istituzionale nello Stato italiano.